



Da «Pali» di Spiro Scimone,
regia di Francesco Sframeli
FOTO DI GIANNI FIORITO

«La nostra festa lunga 20 anni»

A Taormina una monografica per Scimone-Sframeli

Parla l'autore della compagnia: «I segreti per fare un buon teatro: autenticità, condivisione e chiarezza»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

IL SEGRETO PER VIVERE VENT'ANNI DI TEATRO SENZA MAI RINUNCIARE ALLA QUALITÀ e diventando col tempo un punto di riferimento sia in Italia che all'estero? «Semplice: il teatro deve nascere sempre da una necessità, mai per apparire. Se si sente il bisogno di farlo, allora sarà attuale». Parole «sante» di Spiro Scimone, che in questi giorni festeggia a Taormina ben vent'anni di sodalizio con Francesco Sframeli. Una coppia solida e longeva che negli anni ha collaborato con tanti registi, attori e scenografi. E dunque si festeggia con una monografia che prevede sette spettacoli del repertorio della compagnia (*Nunzio, Bar, La festa, Il cortile, La busta, Pali, Giù*), testimonianza preziosa soprattutto per i più giovani che vent'anni fa non c'erano e un'occasione preziosa per approfondire il loro lavoro che parte dalla lingua siciliana e, via via, si affina e travalica i confini nazionali. In mezzo c'è naturalmente la scrittura di Spiro Scimone, strettamente connessa alla sua stessa interpretazione sulla scena, e il lavoro di attore e regista di Francesco Sframeli.

Spiro, vent'anni non sono pochi... eppure lei e Francesco Sframeli vi conoscete da molti più anni, giusto?

«Ci conosciamo da 37 anni, da quando cioè frequentavamo il liceo. Eravamo amici e insieme ci siamo appassionati al teatro. Entrambi da Messina ci siamo trasferiti a Milano, lui per frequentare la Paolo Grassi o l'Accademia dei Filodrammatici. Per cinque anni abbiamo portato in scena testi di autori contemporanei e poi, nel '93 abbiamo proposto un nostro testo a Carlo Cecchi che si è entusiasmato, ancora di più quando ci ha visto recitare, e così nel 1994 ha debuttato *Nunzio* con la regia di Cecchi, che da sempre consideriamo il nostro maestro. Poi è arrivato tutto il resto, certo non pensavamo che avremmo avuto tante belle soddisfazioni... Quella che celebriamo in questi giorni non è una commemorazione ma una festa soprattutto rivolta ai giovani per far conoscere loro il percorso di una compagnia, che ha sempre in repertorio tutti gli spettacoli, cosa non affatto scontata».

In tutti questi anni non ci sono mai stati momenti di

difficoltà fra voi due?

«Devo dire che la nostra è una coppia che ha sempre funzionato: per la chiarezza dei ruoli e per la condivisione anche delle differenze. Grazie al nostro antico rapporto di amicizia abbiamo sempre lavorato in piena libertà, dicendoci con chiarezza cosa in alcuni casi non andava, per il bene dell'arte. Se c'è apertura, ascolto, condivisione da tutte e due le parti allora le cose non possono che funzionare».

Il prossimo 31 luglio, sempre nell'ambito di questa monografica che Taormina dedica alla sua compagnia, all'Archivio Storico è previsto un incontro aperto al pubblico sulla drammaturgia contemporanea. Ecco, ma secondo lei perché in Italia la drammaturgia contemporanea fa così fatica a decollare? Penso soprattutto ai cartelloni dei nostri Stabili che continuano a preferire la messa in scena di testi classici.

«Certo non dipende dal talento dei nostri autori che non hanno nulla da invidiare a quelli europei. Il problema è che manca il sostegno da parte delle istituzioni. Per esempio ogni anno in Inghilterra c'è un Pinter che viene scoperto... E questo non perché gli inglesi siano più bravi di noi italiani, semplicemente perché c'è una tradizione che da noi non esiste. Da questo punto di vista il nostro sistema è molto indietro rispetto all'Europa. C'è un meccanismo perverso che vede i nostri teatri scambiarsi spettacoli sulla base dei nomi più "popolari", se non si va oltre nessuna legge sul teatro può cambiare lo stato delle cose».

Ai giovani che si avvicinano al teatro cosa consiglia?

«Di avvicinarsi sempre al teatro con autenticità. Il problema è che da soli è tutto più difficile. Dovrebbero pensarci le famiglie soprattutto la scuola, che dovrebbe puntare sull'importanza di un certo tipo di teatro non solo perché è necessario per chi vuole fare questo mestiere ma anche perché essere uno spettatore consapevole ti aiuta a migliorare nella vita».

Ora che sono passati vent'anni, che direzione prenderà il vostro percorso?

«Intanto continueremo a portare in giro i nostri spettacoli. Inoltre sentiamo la necessità di voler donare altro. Penso alla formazione dei giovani che a loro volta possono darci altro. Quindi ci liberiamo di una parte, per riempirla di altro».

Pensate ai laboratori o a qualcosa di più stabile, magari proprio a Messina?

«Penso a qualcosa di più stabile, magari seguendo le orme di Berlino, Londra, Parigi, aprendo anche ad artisti stranieri. Sarebbe magnifico se ciò accadesse a Messina - la Sicilia in questo momento è pieno di "terrori fertili"! - ma ci deve essere una volontà forte anche dall'altra parte».

Dalla Scandinavia con allegria tra danza circo e proteste no Tav

Teatro a Corte a Torino
I sensi oscuri di «Again», le clownerie di «Moving Stationery»

ROSSELLA BATTISTI
inviata a TORINO

SÌ, VIAGGIARE, NON EVITANDO LE CURVE PIÙ DURE: L'INCIPIIT DI TEATRO A CORTE HA TROVATO SUBITO una, nell'itinerante *Viaggiare Torino-Lyon A/R* di Emiliano Bronzino, ispirato al significato antropologico del muoversi verso l'altrove, si è introdotta tra gli attori la variante incognita, il signor X manifestante anti Tav. Segno distintivo: la bandiera della protesta. Per il resto, uno spettatore composto in fila, in metropolitana fra gli altri verso l'Astra e poi uscito allo scoperto con un intervento in francese a fine performance. Disappunto della console, ma Mr. X l'ha smantellata replicando: «la mia è solo una protesta gentile». Fine della curva. Il direttore del Festival, Beppe Navello, l'ha presa persino con un'allegria, «per una volta che il teatro torna a essere luogo eletto per contestare...». E via verso il successivo appuntamento, prima tappa di tre week-end che puntano verso nord, una finestra aperta sulle produzioni di danza e di circo contemporaneo targate Scandinavia.

Si comincia dalla Norvegia, importando uno spettacolo e una performance per due donne e una porta di Ina Christel Johannessen. *Again* è un magniloquente quadro movimentato dai danzatori di Zero Visibility Corp - la compagnia di Ina - attorno a strutture di cartone a fisarmonica, pronte a declinarsi in muraglie, libroni sfogliati, colonne e altri apparati scenografici. Johannessen cita finanche Eraclito come fonte d'ispirazione, per quel non bagnarsi mai nello stesso fiume, un pantalone espresso dai danzatori con energia e impegno. Tutto scorre però senza nulla di eclatante, a parte il musicista svedese Marcus Fjellstrom che percuote con rabbia corde di metallo e altri strumenti facendo un gran rumore d'ambiente.

Dai sensi oscuri di *Again* alle clownerie dell'australiano - attivo in Finlandia - Thomas Monckton è tutta un'altra luce. Allievo di gran tradizione (la scuola del corpo poetico di Lecoq), Monckton si fa da solo in scena, col suo corpo allampanato, un pizzico di cattiveria quasi fantozziana e ingegnose gag introdotte in una trama slapstick. In una serata si sdoppia prima in un maldestro pianista con tendenze (anche quelle disastrose) da prestigiatore. Poi si sublima in travet alle prese con la burocrazia. La lezione di Chaplin sullo sfondo, qualche appunto da Kafka, la mite goffaggine di Buster Keaton, ed ecco *Moving Stationery*, l'omino in grigio (o meglio in losanghe grigie e bordeaux, vintage da soffitta) e le sue carte. Surrealmente geniale la gag col palloncino usato per la bustina da tè (e qui si avvicina persino alla poesia di un Marcel Marceau), chiudendo con sottili gocce di malinconia - le scartoffie gettate in aria - il suo crepuscolo dell'impiegato.

Sempre dal panorama d'arte finlandese, affiora la presenza plastica di Ima Iduozee. Da un percorso di breakdance, teatro e danza contemporanea, Ima ha ricavato uno stile personale. Campione finlandese di «battles» di danza urbana, si presenta a Teatro a Corte trasfigurato. Invece di un ragazzaccio in t-shirt, jeans strappati e cappelluccio con la tesa all'indietro, si vede un monaco zen a torso nudo, inquadrato da tagli di luce sagittali. Assorto in placida meditazione che si scioglie in movimenti liquidi subito rappsresi in un'altra posizione, come seguendo il motto yoga di spezzare l'equilibrio appena raggiunto per trovarne un altro. La danza di Ima Iduozee è ipnotica, persino sensuale pur nella sua astratta purezza. Condensa in un assolo tutte le sue precedenti vite di ballerino, scegliendo di essere sulla scena uno squarcio alla Burri. *This is the Title*, lo chiama. Bene, aspettiamo di vederne lo svolgimento drammaturgico.

«Per una volta il teatro torna ad essere luogo per contestare» dice il direttore Navello



Da «Again» di Zero Visibility Corp
FOTO DI YANIV COHEN